

turale significa, che è elevato sopra tutta la natura creata o creabile quanto a tutto ciò che si trova, o può ritrovarsi, nella natura creata o creabile. E siccome gli attributi divini, per non limitare la divina sostanza, conviene che partecipino della medesima eccellenza o infinitudine di cui partecipa essa, di qui nasce che tutto ciò che è in Dio debba essere elevato sopra tutta la natura creata o creabile. Ma non pertanto non tutto è elevato alla medesima maniera. E rispetto a siffatta elevarzione, gli attributi divini si ripartono in due ordini distinti e assolutamente separati fra loro. Dei quali l'uno comprende attributi che non possono andare disgiunti dal modo secondo il quale sono in Dio, in quanto elevato sopra tutta la natura creata o creabile. E tali attributi non possono essere partecipati dalle creature, e comunicati ad esse nè come sostanza, nè come accidente. Altrimenti la medesima divinità sarebbe partecipabile o comunicabile per sua essenza. Sono di quest'ordine essere, nella linea dell'ente, ente a sè; essere, nella linea dell'ente, atto assolutamente puro e infinito; essere, nella linea della durazione, essenzialmente eterno; nella linea dell'operazione, onnipotente; nella linea dello spazio, immenso; nella linea del bene, sommo bene; nella linea del conoscere, il suo intelletto, il suo intendere, e così via. L'altro ordine poi contiene attributi, che, secondo i modi secondo i quali sono in Dio, non sono partecipabili alle creature; però non inchiudono assolutamente tali modi, anzi se si prendono come conviene, possono e intendersi senza di essi, e andarne disgiunti. Sono di tale maniera l'essere principio di vedere e di amare Dio come è in sè, vederlo in atto e amarlo. E somi-

10. - Essere soprannaturale, grazia, lume di gloria. 45
glianti attributi secondo il modo infinito come si trovano in Dio, non possono esser partecipati da nessuna creatura; nondimeno senza tal modo possono alla creatura essere comunicati da Dio autore soprannaturale ¹.

10. - Essere soprannaturale, grazia, lume di gloria.

Da dove, qual ruscello da limpido fonte, deriva un corollario nobilissimo alquanto complesso. Che gli esseri che hanno in loro il principio o la causa che gli rende atti, quando che sia, a vedere direttamente Dio e a partecipare della vita divina, si possono chiamare giustamente esseri soprannaturali, viene a dire esseri elevati sopra ciò che appartiene alla natura. Cotale principio poi prima è la grazia, indi il lume di gloria. La grazia, come vedremo meglio in appresso, non è che uno splendore, una luce, un fiore, una bellezza che Dio infonde gratuitamente nella creatura, e sopraggiunge alla natura di lei, e la quale pone la creatura in uno stato per il quale è fatta per Dio, e il quale le dà il diritto di poter prender parte alla beatitudine divina. Ma il lume di gloria, secondo la dottrina ricevuta comunemente, consiste in un abito soprannaturale, quasi una qualità che viene dal di fuori, derivato da Dio nella creatura, il quale conforta la creatura nella intelligenza, elevandola a elicere l'atto del vedere Dio, e a emettere la intuizione o la visione di Dio; conforta la creatura

¹ Confronta: VING. LUD. GOTTI, *Theologia Scholastico-dogmatica*, tom. II, tract. VI, quaest. III, dub. III, § 1. — IOANN. MARTINEZ DE RIPALDA, *De Ente Supernaturali*. Parisiis, Vivès.

nella volontà, rendendola capace di amare Dio sopra ogni cosa di amore vero e reale, non solo apprezzativo; conforta la creatura in tutta la sostanza, facendola idonea a partecipare della vita divina, e a unirsi realmente con Dio.

Che il lume di gloria sia necessario perchè la creatura partecipi della vita e della beatitudine divina, si prova per questa ragione. Che tutta la sostanza della creatura non potrebbe sperimentare in sè stessa un gaudìo soprannaturale, come è quello che costituisce la gloria, se non amasse in modo soprannaturale ciò per il quale nasce in lei tal gaudìo. Alla sua volta la creatura non potrebbe amare in modo soprannaturale ciò che ama in tal modo, se non lo conoscesse come essere soprannaturale quale è in sè. Il che è manifesto dal fatto, che sinchè rimane in questo mondo, la creatura non è capace di amare affettivamente Dio con amore soprannaturale; perchè non conosce Dio tranne che in modo naturale. Dico poi affettivamente, perchè apprezzativamente la creatura ha tale facoltà. Ora la creatura e tutte le sue virtù, potenze, facoltà, sono cose naturali, create, prodotte, finite; mentre Dio, e tutto ciò che è in Dio, è soprannaturale, increato, non prodotto, infinito. Di maniera che, come s'è visto sopra, non c'è niente di comune fra Dio e la creatura. Perciò la virtù nativa dell'intelletto, la capacità naturale per la quale la creatura intende, è inetta, per sè o per sua natura, a vedere ciò che non ha proporzione con lei, ma è elevato sopra di lei assolutamente e sotto ogni rispetto. E così Dio per sua natura è assolutamente invisibile alla creatura nello stato naturale. Alla medesima guisa che gli spiriti tutti, siano anime umane, siano

angeli, e le cose le quali sono prive di estensione e di colore, non possono naturalmente esser vedute dal senso della vista, non recando seco la condizione per la quale sarebbero visibili. Si richiede quindi un potere il quale si sopraggiunga alla creatura e la costituisca capace di vedere Dio, e per conseguenza atta ad amare Dio come è in sè, o a godere in sè stessa l'effetto di questo amore, e ad essere partecipe della beatitudine stessa divina. Tale potere si chiama lume di gloria. Sicchè il lume di gloria si trova come radicato nell'intelletto, diramato nella volontà, e per mezzo della volontà esteso a tutta la sostanza della creatura. Aggiunge alla creatura un potere che non ha per natura. L'intelletto per esso può elicere, emettere, secernere un atto di visione che era impossibile naturalmente; la volontà un atto di amore soprannaturale; e tutta la sostanza della creatura può sperimentare un gaudìo elevato sopra tutti i gaudi che sono naturali. Così la materia dell'intelligenza si amplia e si espande in infinito, perchè si vede Dio che è mare o pelago dell'essere; si eleva la volontà a un contento o a un appagamento assoluto o essenziale; e si trasforma la creatura in un essere elevato sopra tutte le forze, le virtù, le capacità naturali o create.

11. - *In Dio si trovano tutte le perfezioni delle creature, non in modo formale, ma in modo eminente e virtuale.*

Ma la grazia e la gloria, per quanto costituiscono la creatura in un essere soprannaturale, lasciano nondimeno la sostanza della creatura nel suo essere naturale. Laddove in Dio tutto, attri-

buti, sostanza, essere, sono cosa soprannaturale ed elevata sopra la condizione degli esseri naturali. E per cotesto motivo non possiamo valerci che di termini e di concetti di proporzione e di similitudine, quando sosteniamo che in Dio si contengono, in modo virtuale ed eminente, le perfezioni delle creature, e il fiore del bello e del buono che si ammira in esse. Si dice poi che una qualche cosa si trova formalmente in un soggetto quando vi si trova in quanto tale, o secondo la sua essenza, la sua forma, la sua ragione, la sua definizione, il suo concetto. Così la vista formalmente si trova nell'occhio, l'umido nell'acqua, il calore nel fuoco. Invece una cosa si trova eminentemente in un soggetto, se vi si trova in un modo più alto che non sia quello richiesto dalla essenza di lei. Così la conoscenza sensitiva propria dei bruti è contenuta eminentemente nella conoscenza intellettuale propria dell'uomo; perchè l'uomo con la conoscenza intellettuale conosce tutto quello che conoscono i bruti con la conoscenza sensitiva, ma in modo di gran lunga migliore. Virtualmente da ultimo alcuna cosa si contiene in un soggetto, quando il soggetto può produrre, o ha in sé, alcun che, che equivale ad essa. Così una casa virtualmente è contenuta in un diamante; perchè il diamante può avere un valore equivalente a quello della casa.

Sostenendo dunque quello che si è affermato, intendiamo dire che Dio è per natura differente e distinto da qualsivoglia creatura, anzi non ha niente di comune con le creature, nè meno il genere dell'essere: e ad onta di questo, può, in modo perfetto, quanto può ciascuna creatura, purchè ciò non limiti la sua essenza, nè sia male mo-

rale; perchè nè limiti nè difetti possono trovar luogo in Dio. Quindi quante cose grandi può operare una creatura, quante cose onorevoli, quante cose magnifiche, quante opere perfette, tutto, ma in modo sopraeminente e sovrano, può esser fatto da Dio. Così egli non avendo in sé niente di fuoco, può riscaldare come il fuoco; non avendo in sé niente di luce, può illuminare come il sole; non avendo in sé niente di acqua, può inumidire come la pioggia. Similmente può far vegetare le terre senza semi, può nutrire gli animali senza alimenti, può produrre minerali, piante, animali, spiriti puri senza alcuna materia o sostanza preesistente.

E se non mi sbaglio, a dichiarare maggiormente la cosa, niente giova tanto, quanto una comparazione. Cioè nessuno ignora che una piccola moneta d'oro contiene in sé il valore di altre di argento e di molte di rame, e può fare l'ufficio di queste. Ugualmente la carta moneta, che in sostanza non è che un foglietto stampato, può valere quanto valgono parecchie pesanti monete d'oro; benchè tra queste ed essa non passi somiglianza di natura. E in generale il denaro, tanto se è d'oro, di platino, d'argento, di nichello, di rame, di carta, ha questo in proprio, che consiste in una natura unica, la quale o rappresenta o contiene in sé il valore di quanto può esser computato come valore, come sono le gemme, i metalli, i libri, le opere di scultura, di pittura, di architettura, gli edifici, le terre, le miniere; e tuttavia non ha nessuna somiglianza o proporzione con siffatte cose.

In maniera corrispondente Dio è un essere unico e individuo, la sua natura e la sua essenza

è distinta e separata da quella degli altri esseri, con essi non ha comunanza o similitudine, ma equivale alle perfezioni loro, perchè le sostituisce tutte in grado eminente. Talchè egli può quanto possono gli spiriti puri, e tuttavia fra lui e gli spiriti puri non c'è somiglianza, perchè egli è increato e gli spiriti puri creati. Può similmente tutto quello che può un corpo, ardere, inumidire, pesare, schiacciare; e nondimeno fra Dio e i corpi intercede ripugnanza o contrarietà di natura. Così pure intendiamo sostenere qualche cosa di somigliante a questo, quando diciamo che in Dio c'è il fiore di tutte le perfezioni, di quanto bello e di quanto buono si può ammirare: e in specie vi si trova la vistosità e lo splendore delle gemme, la soavità e la fragranza dei colori, le forme dei fiori, il refrigerio dei fiumi turchini, l'ampiezza dei mari, la magnificenza delle stelle e dei cieli. Imperocchè vogliamo dire che chi gode Dio, gode della presenza di tali cose molto più di quello che ne godrebbe se le possedesse effettivamente. Tra perchè la sostanza divina equivale a quel fiore, ma in grado eminente; e perchè in Dio sono le idee di quanto esiste; e la idea è un esemplare perfetto che non viene mai agguagliato dalla cosa. E accade, quantunque raramente, di imbattersi in una persona umana nella freschezza dell'età, nel fiore della bellezza, nella purezza della bontà, nella finezza dell'ingegno, nella gentilezza e nella grazia dei modi. Simile spettacolo non muove l'appetito sensuale; ma lo soggioga e lo infrena: noi ci sentiamo più spirituali, e incapaci di provare sentimenti bassi, e propri dei bruti. Allora esclamiamo: qui risplende veramente un raggio del creatore; la società del cielo deve

essere composta di persone non meno ammirabili di cotesta; in Dio ci deve essere qualche cosa di somigliante a questo fiore, il quale domini e si assoggetti tutte le nostre potenze.

Nè conviene chiedere questa parte, senza enunciare un corollario, contenutovi, di certo momento, che Dio e le creature insieme non possono dirsi qualche cosa di meglio e di più infinito che non Dio solo. Nè altra ne è la ragione, se non che Dio accoglie in sé tutte le perfezioni delle creature, in guisa che non soltanto equivale alle creature, ma le eccede infinitamente, e per la infinitudine sua e il suo potere sopraeminente, fa che riesca nullo e vano tutto che valgono esse. Nè di altra maniera accade della luce del sole e di quella di una lampada, le quali pure, prese congiuntamente, non sono cosa migliore che la sola luce del sole presa a sé. Perchè la luce del sole aduna in sé stessa tutto il potere illuminante della luce della lampada, ma a ciò aggiunge anche un altro grado immenso di siffatto potere, per il quale eccede quella luce, la fa sparire, e la rende come se non fosse.

12. - Tutte le creature hanno relazione reale con Dio, ma Dio non ha in modo alcuno relazione reale con le creature; o in altre parole, la relazione che è fra Dio e le creature, è reale da parte delle creature, ma non è reale da parte di Dio. Dove anche della relazione e delle sue specie, relazione reale, relazione di ragione, relazione mista; nonché delle appartenenze della relazione, e della creazione. Trattazione nuova nella scienza.

Però a noi mancano i modi di spiegare a fondo tutte coteste cose; e lo stesso avviene anche se tentiamo rendere evidente in qual guisa le creature stanno rispetto a Dio, e Dio sta rispetto

alle creature. Perché, generalmente e nella più parte dei casi, fra gli esseri mondani accade questo, che quando un primo ha relazione vera e reale con un secondo, per lo più il secondo ha pure relazione vera e reale col primo, e fra ambedue intercede un ordine o una corrispondenza reciproca. Diversamente non potrebbe dirsi mai che fra due persone c'è amicizia, ma solo che una osserva verso di un'altra certi uffici. E similmente il suddito non sarebbe suddito e il superiore superiore, se il suddito non dovesse prestare al superiore il suo servizio, e il superiore non avesse la facoltà di esercitare sopra il suddito il suo dominio. Sicchè in ambedue questi casi, l'una persona si riferisce realmente e dice ordine reale all'altra, e l'altra si riferisce realmente e dice ordine reale alla prima. Né ciò si vede intervenire soltanto fra gli esseri che sono persone. Ma un effetto in quanto effetto presuppone una causa, e una causa in quanto causa presuppone un effetto. E se di due esseri l'uno ha generato l'altro, segue che l'uno ha assunto un essere sostanziale o accidentale che non aveva prima, e per il quale si riferisce all'altro. Senonchè il bello si è che ciò, rispetto alle creature, è tanto vero, che il contrario si considera come cosa meno consueta e comune; mentre in ordine a Dio avviene proprio tutto l'opposto. Perché tutte le creature hanno relazione reale con Dio e si riferiscono realmente a Dio; e Dio non ha relazione reale con le creature, né si riferisce realmente alle creature. O con altre parole, la relazione che esiste fra Dio e le creature, è reale da parte delle creature, non è reale da parte di Dio.

Ora la relazione, considerata oggettivamente,

non è altro che l'ordine, l'abitudine, la riferenza di una cosa verso un'altra. Considerata sùbiettivamente, la relazione è un'entità che la mente vede fra due altre entità ravvicinandole o ponendole a confronto: è un'entità che la mente non può vedere in una sola entità, ma in due ravvicinate o poste a confronto fra loro: è un'entità che la mente vede confrontando due altre entità insieme, e che non potrebbe vedere in una sola di esse, lasciata l'altra interamente da parte. Relativa è ciascuna entità che ha relazione, considerata in quanto ha relazione. O meglio, relativa è ciascuna delle cose che ha verso di un'altra ordine, abitudine, riferenza; cioè ciascuna delle cose che si riferisce o sta verso di un'altra in una qualche maniera. In ogni relazione poi sono due termini o due estremi, e due fondamenti. Termine o estremo della relazione è ciascuna delle due cose che in qualche maniera si riferiscono l'una all'altra. Fondamento della relazione è la causa per la quale una cosa si ha verso di un'altra in un particolare modo. E la relazione, nella sua natura, è triplice: relazione reale, relazione di ragione, e relazione mista.

La relazione è reale quando ciascuno dei termini non ha già in sè stesso, ma viene a ricevere, o dall'altro o in una qualche altra maniera, ciò per cui si riferisce all'altro. Con altre parole: la relazione è reale quando ciascuno dei termini non ha anche in sè stesso il fondamento della relazione, ma viene a riceverlo, o dall'altro o in una qualche altra guisa. Con altre parole ancora: la relazione è reale quando ciascuno dei termini non possiede per parte sua il fondamento della relazione, o ciò per cui si riferisce all'altro, ma

viene ad acquistarlo o a riceverlo. Così è reale la relazione che è fra padre e figlio; perchè nessun uomo è padre sinchè non abbia un figlio, e nessun uomo è figlio se non ha avuto un padre. Perciò il primo uomo, col pigliar vita il secondo, acquista l'essere accidentale di padre, e il secondo riceve dal primo l'essere sostanziale di figlio; e ambedue assumono il fondamento per il quale hanno tra loro relazione, e il quale prima non possedevano. Onde segue che vengono a formare la relazione in cui stanno, per una certa mutazione, reale e di fatto, che è avvenuta in ciascuno; perchè l'uno, il figlio, ha ricevuto tutto l'essere, ed è passato dalla potenza all'atto; l'altro, il padre, ha assunto un essere accidentale che non aveva prima; poichè ha dato essere al figlio, e dando essere al figlio, egli stesso si è mutato da quello che era innanzi, essendo passato da uno stato in un altro. Similmente è reale la relazione che intercede tra due veri amici. Perchè l'uno per divenire amico dell'altro, non riceve niente dall'altro, ma però muta lo stato dell'animo suo, e si dispone a essere verso dell'altro in una maniera in cui tuttavia non era. E così viene ad acquistare il fondamento della relazione che non aveva ancora in sè stesso. Pure reali sono le relazioni tra marito e moglie, tra adottante e adottato; nonchè le relazioni tra superiore e suddito, tra capitano e soldato, tra padrone e servo, tra colono e proprietario, tra chi presta o affitta e chi riceve in prestito o in affitto. Perchè ciascun termine o ciascun estremo di siffatte relazioni non ha ancora in sè per natura il fondamento da cui erompe la relazione, ma lo viene ad assumere. Nè di altra maniera si vogliono riguardare le

relazioni di guerre, di signoria, di commercio, di industrie, di civiltà che sono passate fra i vari popoli antichi, e che passano tra i popoli moderni.

La relazione inoltre è di ragione quando nessuno dei termini fra cui esiste riceve ciò per cui si riferisce all'altro, ma lo ha già in sè stesso. Con altre parole: è di ragione la relazione se ciascuno dei termini ha già in sè il fondamento della relazione, nè lo acquista in verun modo. La relazione di ragione si distingue in quella che si fonda nella realtà, e in quella che ha esistenza solo ideale o nell'intelletto. La prima include che ambedue i suoi termini o siano o possano essere reali, inoltre abbiano in sè veramente una causa da cui si possa concepire che erompa la relazione. La seconda implica o che ambedue i termini, o uno di essi, non possano mai esser reali, ovvero che o uno o ambedue non abbiano in nessuna maniera in loro una causa da cui si possa intendere che la relazione sorga. Sono relazioni di ragione fondate nella realtà le relazioni di somiglianza, differenza, uguaglianza, identità, opposizione. Perchè le cose simili non ricevono il fondamento della relazione, o ciò per cui sono simili, ma lo hanno già in loro stesse, e senza che in esse accada alcuna mutazione, si trovano l'una rispetto all'altra in un dato modo. Lo stesso si dica delle cose differenti, uguali, identiche, opposte. Invece è di ragione non fondata nella realtà la relazione che passa fra una cosa e sè stessa; la relazione di contraddizione che si trova fra l'ente e il non ente; la relazione di continenza che intercede fra la specie e gli individui. Poichè in tutti questi casi uno dei termini è posto o finto dalla ragione, nè può darsi mai in nessuna guisa nella realtà. Pure

sono relazioni di ragione non fondate nella realtà le relazioni fra il genere e la specie; fra il predicato, in quanto predicato, e il soggetto, in quanto soggetto, del giudizio; fra due concetti coordinati, in quanto coordinati. Perché qui ambedue gli estremi hanno solo esistenza ideale; reale non la possono aver mai. Ancora sono relazioni non fondate nella realtà la relazione di somiglianza che possiamo immaginare fra due cose che non si somigliano; la relazione di uguaglianza che possiamo immaginare fra due cose non uguali; la relazione di convenienza che possiamo immaginare fra due cose brutte. Imperocchè di nuovo la relazione non ha nella realtà alcun fondamento per il quale si possa concepire che passi fra quelle cose; ma invece la realtà ci dà motivo di concepire l'opposto.

Sono relazioni di ragione fondate nella realtà le relazioni tra fratello e fratello, tra sorella e sorella, tra fratello e sorella, tra zio e nepote, tra avo e nepote, tra suocero e genero, tra nuora e suocera. Poichè ciascuno dei termini o aveva già in sé ciò per cui si poteva riferire all'altro, e ora vi si riferisce, e questo accade dello zio, dell'avo, del suocero, del genero, del fratello maggiore; ovvero propriamente non lo viene ad acquistare con l'essere, col nascere, col venir concepito, ma ne viene in possesso come una conseguenza di tutto ciò, e quindi già si trova in esso, come una determinazione maggiore o un esplicitamento della sua natura. E ciò procede del nepote e del fratello minore. Similmente sono relazioni di ragione fondate nella realtà le relazioni che passano fra i termini della matematica; perchè ciascun termine ha veramente in sé, e lo ha da

natura, il fondamento o la causa, per cui cresce o diminuisce, crescendo l'altro o diminuendo, insomma per cui si ordina all'altro. Ugualmente si hanno a tenere per relazioni di ragione fondate nella realtà le relazioni fra i vari elementi del raziocinio contemplate dalla logica; le relazioni fra gli elementi del giudizio; le relazioni fra la comprensione e l'estensione dei concetti. Né per altra ragione se non perchè ciascun elemento ha già in sé la causa per la quale sta in quella guisa rispetto all'altro. Anche sono relazioni di ragione fondate nella realtà le relazioni che passano fra i vari ordegni di cui è composto il corpo dell'animale; fra i vari elementi di cui risulta un linguaggio. Giacchè ciascun ordegno è disposto da natura verso dell'altro in quella maniera; e ciascun elemento di un linguaggio ha, per natura sua, con gli altri elementi, una referenza speciale.

Da ultimo la relazione è mista quando uno solo dei termini riceve o acquista ciò per cui si riferisce all'altro, e l'altro non riceve nè acquista niente, ma ha già in sé stesso ciò per cui si riferisce al primo. O con altre parole, è mista la relazione allorchè uno solo dei termini acquista o riceve il fondamento della relazione, ma l'altro l'ha in sé per natura sua. Siffatta è la relazione che passa fra chi vede e le cose che si vedono: la quale è reale da parte di chi vede, perchè costui prima non vedeva le cose, e per vederle passa da uno in un altro stato, soffre una mutazione intrinseca vera e propria, accoglie in sé qualche cosa che prima non aveva, e per il quale si riferisce alle cose; giacchè patisce la impressione delle cose che vede, e viene immutato da esse. Non è reale tale relazione da parte delle cose che si

vedono, perchè esse non accolgono in sè niente, nè soffrono niente per esser vedute, ma rimangono in sè o nel loro interno immutate e nello stato in cui si trovavano innanzi. Similmente può darsi che uno voglia essere amico di un altro, ma costui ricusi l'amicizia offerta. Qui la relazione è reale solo da parte del primo individuo, non da parte del secondo. Perchè il secondo rimane in sè immutato; ma il primo si muta, e dispone l'animo suo a essere verso dell'altro in un modo in cui non era tuttavia. Così, se due cose per mettersi fra loro in relazione si cambiano ambedue o si immutano in loro stesse, e acquistano una forma per cui sono simili; esse sono fra loro in relazione reale, non già per la similitudine che hanno, ma perchè la mutazione, accaduta nell'una e nell'altra, le ha poste fra loro in dipendenza. Se una cosa sola si muta e acquista una forma per cui è simile ad un'altra, e ciò a fine di aver relazione con essa; la relazione è reale solo dalla parte della cosa che si è mutata. Onde a me non si sopraggiunge niente di nuovo quando incomincio a essere uguale a un altro per la mutazione di lui. Se poi le cose erano già simili per loro stesse, la relazione che passa fra loro è di pura ragione. Così la relazione fra la statua e la persona, fra il quadro e il fatto pitturato, fra la descrizione o la narrazione e la cosa descritta o narrata, fra il segno e la cosa segnata, in sè sono relazioni di ragione. Perchè ciascun termine ha in sè stesso già la causa per cui si riferisce all'altro, ovvero è fatto o adoperato per riferirsi all'altro senza ricevere dall'altro alcuna mutazione. Nondimeno se ciascun termine si considera rispetto ad altra cosa, allora con questa può avere anche relazione reale. Ad esempio la statua,

la pittura, la descrizione, la narrazione hanno relazione reale con lo scultore, col pittore, con lo scrittore; perchè sono prodotte da esso, e da esso ricevono l'essere. Così il segno arbitrario o artificiale, non già il naturale, ha relazione reale con coloro che lo hanno costituito segno; poichè per opera di essi ha ricevuto un essere accidentale che non aveva per sè. Quanto poi alla relazione di destra e di sinistra e alle altre somiglianti, essa può esser di ragione o mista. In generale consiste in una relazione di sito, di posizione, di vicinanza. Ma in particolare la relazione fra il braccio destro e il braccio sinistro, fra l'occhio destro e l'occhio sinistro, fra l'orecchio destro e l'orecchio sinistro, è di ragione; perchè siffatte parti del corpo hanno quel sito per natura, e indipendentemente l'una dall'altra. Invece, l'essere una colonna o altra cosa alla mia destra o alla mia sinistra, è una relazione mista. Poichè la colonna, quanto a me, rimane assolutamente immutata, e si riferisce a me sempre nella stessa maniera. Mentre io mi muto, secondo che assumo un sito o un altro, e mi riferisco alla colonna o con la destra o con la sinistra; e perciò, rispetto alla colonna, passo da uno ad un altro stato, e acquisto il fondamento della relazione. E mista vuol tenersi la relazione fra un campo e il compratore del medesimo; perchè il campo rimane in sè come era già, ma il compratore, col comprarlo, viene a trovarsi in uno stato in cui non si trovava prima.

Nè si tralasci che ove c'è relazione reale talvolta c'è anche influsso naturale, scambio di azione, dipendenza effettiva, reale, attuale; talora non c'è niente di tutto questo. C'è dipendenza attuale e reale tra figlio e padre, poichè l'uno ha ricevuto

l'essere dall'altro, e il padre ha operato effettivamente sul figlio. C'è dipendenza attuale da parte del senziente nella relazione mista fra il senziente e il sensibile; poichè il senziente patisce dal sensibile. Ma non c'è dipendenza o scambio di azione nella relazione reale fra due amici; o nella mista fra uno che vuole essere amico di un altro e quest'altro, il quale ricusa la amicizia offerta dal primo. Poichè l'uno amico non opera niente nell'altro, nè riceve in sè alcun influsso da parte dell'altro: solamente dispone, verso dell'altro, il suo animo in un particular modo.

Frattanto si suol chiamare mutua la relazione quando i termini di essa stanno l'uno rispetto all'altro nella medesima maniera: non mutua allorchè non è lo stesso il modo con cui si riferiscono fra loro i termini della relazione. Così sono mutue la relazione reale e la relazione di ragione; perchè i fondamenti sono dello stesso ordine nell'uno e nell'altro termine. È non mutua la relazione mista, come quella i cui fondamenti non appartengono alla medesima classe.

Or può accadere che talvolta rimaniamo incerti intorno alla natura di queste o di quelle relazioni, nè sappiamo, su l'istante, discernere a che specie si debbono ridurre. Prima di tutto la causa, per cui nasce ciò, sta nella universalità e indeterminatezza della materia, ossia nella universalità e indeterminatezza delle relazioni stesse; le quali se fossero più particolari, noi vedremmo subito se sono reali, miste, di ragione. Perciò conviene considerare ciascuna di queste relazioni universali e indeterminate separatamente da ciascun caso che contiene sotto di sè. Giacchè quello che vale del concreto e del particolare, può non valere dell'astratto

e del generale. Così operando, noi possiamo ridurre la nostra conoscenza a quell'esattezza e a quella precisione che è richiesta dalla scienza. Siano ad esempio le relazioni tra l'accidente e la sostanza, tra l'anima e il corpo, tra la medicina e la sanità, tra il cibo e la sanità, tra l'esercizio e la sanità, tra il colore del volto e la sanità; nonchè le relazioni tra la potenza e l'atto, tra l'essenza e l'esistenza, tra la materia e la forma, tra le parti integrali e il tutto, tra il mezzo e il fine, tra le cose unite, tra le cose separate, tra le cose divise, tra le cose vicine, tra le cose lontane, tra le cose distanti, nei quali casi abbiamo le relazioni di unione, separazione, divisione, vicinanza, lontananza, distanza. Così come si trovano enumerate coteste relazioni sono universalissime e astrattissime, e si debbono tenere solamente per relazioni di ragione; giacchè ciascuno dei termini fra i quali passano, non riceve mutazione per riferirsi all'altro. E difatti l'accidente dice ordine alla sostanza, e la sostanza all'accidente; l'anima dice ordine al corpo e il corpo all'anima; la medicina, il cibo, l'esercizio, il colore del volto dicono ordine alla sanità, o la sanità dice ordine alla medicina, al cibo, all'esercizio, al colore del volto. Però la sostanza permane immota nè riceve alcuna mutazione dall'accidente, ma solo è ordinata o volta da natura verso l'accidente; e similmente l'accidente rimane immoto e invariato in sè stesso, ma la sua natura lo riferisce e lo ordina alla sostanza. Così pure il corpo umano, insieme coll'essere, riceve dalla natura l'esigenza dell'anima e il riferirsi all'anima; e l'anima umana, insieme con l'essere, riceve una qualità per la quale in sè è imperfetta e non ha tutto ciò che le compete se non si trova

unita al corpo. Talchè il fondamento della relazione generale fra sostanza e accadente, fra anima e corpo già si trova per natura nella sostanza e nell'accidente, nell'anima e nel corpo, come nelle cose simili già si trova per natura il fondamento della relazione di somiglianza. Laonde siffatta relazione generale e astratta è semplicemente di ragione. E di ragione deve pure dirsi la relazione generale e astratta fra la medicina e le altre cose annoverate da una parte, e la sanità dall'altra: poichè la medicina è ordinata da natura a produrre la sanità; il cibo, l'esercizio, il colore del volto, l'animale sono fatti dalla natura in guisa che o mantengono la sanità, o ne sono il segno, o il soggetto in cui risiede. Perciò tutte queste cose hanno già in loro per natura la causa per la quale si riferiscono alla sanità, e il fondamento della relazione. Similmente pure la sanità ha in sé stessa la causa per la quale si riferisce a ciascuna di co-siffatte cose. Giacchè essa è fatta da natura per risiedere nell'animale, per essere generata dalla medicina, mantenuta dal cibo e dall'esercizio, indicata dal colore del volto. In maniera che non può più farsi luogo a dubbio che tutte le relazioni addotte per esempio, considerate in astratto e in generale, non siano di ragione; una volta che ciascuno dei termini fra i quali passano ha già in sé il fondamento della relazione, nè lo viene ad acquistare. E il solo aspetto di esigenza o di riferimento non fa che semplice relazione di ragione.

Senonchè ove le relazioni addotte per esempio si riducano ai casi particolari, si trova che sono tutt'altro da quello che erano quando si consideravano in generale e in astratto. Così in Fausto un accidente singolare o particolare è il suo in-

telleto, e una sostanza singolare o particolare la sua anima. Ora l'intelletto di Fausto ha ricevuto il suo essere dall'anima stessa di Fausto, e dall'anima di Fausto è mantenuto nel suo essere. Poichè le facoltà originano dalla sostanza dell'anima come una ridondanza o una risultanza naturale di essa, in guisa che, ponendo l'anima, vengono fuori da essa anche le facoltà: inoltre sono mantenute nella loro esistenza dalla sostanza dell'anima. Sicchè il fondamento per il quale l'intelletto di Fausto si riferisce all'anima di Fausto, è l'origine e il mantenimento nell'esistenza; e ambedue queste affezioni, origine e mantenimento nell'esistenza, l'intelletto di Fausto non le ha in sé per natura, ma le riceve dall'anima. Onde segue che la relazione è reale da parte dell'intelletto. Non è reale da parte dell'anima; poichè l'anima, insieme con l'essere, riceve l'essere fonte delle sue facoltà e il mantenerle in esistenza.

La relazione particolare fra il corpo e l'anima di Riccardo è reale da ambedue le parti. Poichè l'anima di Riccardo, con l'essere unita al corpo, acquista un essere accidentale che per sua natura non ha; non avendo da natura altro che l'esigenza del corpo e il riferimento al corpo. Similmente il corpo di Riccardo, col ricevere l'anima, passa ad uno stato in cui per natura non si trovava; giacchè riceve l'atto della vita, e della vita data dall'anima intellettuale; mentre esso poteva vivere anche di vita vegetativa e sensitiva, ed essere animato per un'anima vegetativa e sensitiva generata dai parenti. In maniera che ambedue, il corpo e l'anima di Riccardo, vengono ad assumere il fondamento della relazione in cui stanno, nè esso già si trova in loro per natura.

La relazione particolare che è fra un gramma di solfato di chinino e la febbre che mi molesta, è pur reale. Poichè se io prendo quel gramma, la febbre se ne va. Il che implica che quel gramma assume, rispetto alla mia febbre, un attributo che in esso non era; giacchè si fa causa attuale di distruggere la febbre, e da natura quest'atto o questa distruzione attuale non l'aveva; aveva solo la disposizione o l'inclinazione a distruggere la febbre. La febbre mia poi dallo stato di esistenza è passata, in virtù di quel gramma di chinino, allo stato di non esistenza. Sicchè ambedue queste cose sono venute ad acquistare il fondamento della relazione in cui stanno. Benchè ambedue, con ciò, vengano distrutte.

Più avanti: il cibo e l'esercizio che io faccio mi danno la sanità; e così assumono un essere accidentale e si riducono a uno stato in cui non erano per natura; ed io acquisto, rispetto ad essi, un essere accidentale che da natura non avevo. Ancora, il mio colore del volto è generato dalla sanità, e trae il suo essere dalla sanità; sicchè piglia il fondamento della relazione che ha con la sanità. E la mia sanità particolare, col generare tal colore, si riduce in uno stato in cui per sè non era. Onde anche qui la relazione è reale.

Finalmente l'animale dà origine alla sanità, che è un accidente che risiede in esso, o le somministra l'essere o la sostanza; e perciò rispetto ad essa si trova in uno stato che non è inchiuso nella sua natura; onde viene ad acquistare il fondamento della relazione che è tra lei e sè stesso. E la sanità come un particolare accidente che viene per così dire a posarsi sull'animale, per questo posamento assume uno stato nuovo; e accoglie in

sè il fondamento o la causa della sua relazione con l'animale. In maniera da far luogo a una relazione reale da ambedue le parti.

Il fondamento poi da cui nasce la relazione si trova non fuori, ma nel termine che ha relazione. Sempre affeziona il termine o la cosa in guisa che la riferisce o la ordina ad altra; da poter dire che l'effetto formale di esso sia di riferire ad altra cosa il soggetto in cui esso inerisce, il quale, per questo mezzo, diviene un termine o un estremo di relazione. E si mostra così fatto, che se si dà, si deve dare pure alcun che corrispondente ad esso, e il quale affeziona altra cosa di maniera che la riferisca, la volga, la porti, la ordini verso questa prima. Per tale ragione uno dei termini o degli estremi della relazione si chiama relativo, e l'altro correlativo; e talvolta si dicono correlativi ambedue.

Intanto il fondamento della relazione non è sempre a un modo. Talvolta consiste nella stessa essenza o sostanza della cosa. Onde due corpi, in quanto corpi, hanno una relazione di somiglianza o di identità fondata nella loro stessa sostanza corporea. Talvolta invece è alcun attributo o alcuna proprietà che non entra a costituire il concetto che noi abbiamo della sostanza o della essenza della cosa. In tal caso, se si parla di Dio, il fondamento della relazione non è mai distinto realmente dalla essenza divina, ma solo è distinto o per distinzione virtuale o per distinzione di ragione ragionante. Se si parla delle creature, è distinto realmente dalla loro essenza o dalla loro sostanza, ed è un accidente che inerisce immediatamente, o più o meno mediatamente, in essa; o si riduce o alla quantità, o alla qualità, o alla operazione; e perciò alle

varie specie della quantità, alle varie specie della qualità, alle varie specie della operazione, che sono la azione e la passione, e le suddivisioni di esse. Così nella relazione reale fra padre e figlio, nel padre il fondamento della relazione da prima è un atto, di poi uno stato in cui il padre viene a trovarsi per aver posto tale atto. Nel figlio il fondamento della relazione è l'origine, o il ricevere o l'aver ricevuto l'essere, e perciò tutta l'operazione per cui il figlio si trova in esistenza. Nella relazione reale fra due amici il fondamento della relazione da prima è un complesso di operazioni per le quali ciascun amico dispone bene l'animo suo verso dell'altro, inoltre è lo stato, la disposizione, l'abito in cui per quelle operazioni viene a trovarsi l'animo di lui. Nella relazione mista fra il senziente e il sensibile, il fondamento della relazione dalla parte del senziente è la passione che riceve dal sensibile, il ricevimento di certa forma, l'effetto di ciò, viene a dire l'atto della sensazione, e il trovarsi il senziente così disposto in sé stesso da sentire. Da parte del sensibile il fondamento della relazione è la stessa costituzione di esso, per la quale è fatto od ordinato a immutare il senziente quando gli si avvicini, e si ritrovi in certe date condizioni. Nella relazione di ragione fra due cose uguali il fondamento della relazione consiste nell'entità stessa di ciascuna cosa; nella relazione di ragione fra due cose simili consiste in quell'attributo, o in quel complesso di attributi che sono comuni all'una e all'altra, ossia che si trovano identici in ambedue.

Da questa risoluzione apparisce eziandio come il fondamento della relazione non sia uno solo, ma sia duplice; e uno inerisca e si trovi in uno

dei termini della relazione, l'altro inerisca o si trovi nell'altro termine. Ambedue questi fondamenti sono distinti fra loro per numero: talvolta sono distinti fra loro anche di specie.

Perciò nessuno dei termini o degli estremi della relazione si può dire il soggetto della relazione, perchè la relazione non inerisce nè nell'uno nè nell'altro, ma si trova o intercede fra ambedue. Bensì ciascuno dei termini o degli estremi della relazione è un soggetto ove risiede o inerisce uno dei fondamenti della relazione. Come già si è detto, ciascuno dei termini o degli estremi della relazione, considerato per un verso, cioè in quanto ha relazione con un'altro, si chiama relativo; considerato invece per il verso opposto, cioè in quanto un altro ha relazione con esso, si chiama correlativo.

I termini della relazione riguardati in sé stessi possono essere ambedue dipendenti l'uno dall'altro, o uno solo dipendente e l'altro indipendente, o ambedue indipendenti fra loro. Sono dipendenti l'uno dall'altro l'anima e il corpo dei bruti, perchè perendo l'una, perisce anche l'altro. Uno solo dipende dall'altro nella relazione fra la sostanza e ciascuno dei suoi accidenti; dacchè perendo la sostanza, periscono gli accidenti suoi, non però perendo un accidente perisce la sostanza. Similmente la sensazione e la scienza dipendono dall'oggetto sensibile e dalla cosa che si sa, e distrutto quello o questa non si hanno; ma non già il sensibile e la cosa che si sa dipendono dalla sensazione e dalla scienza, bensì possono esistere anche se non si sentono e non si sanno. Sono indipendenti fra di loro il padre e il figlio, due amici, due cose grandi, piccole, eguali, simili e così via. Impe-

rocché, morto il padre, può continuare a vivere il figlio, o, morto il figlio, può continuare a vivere il padre: la morte dell'un amico non porta con sé la morte dell'altro; e perendo una cosa uguale, simile, grande, può rimanere l'altra. Invece i termini della relazione considerati non assolutamente, ma relativamente l'uno all'altro e nella relazione stessa, sono così necessari, che se perisce uno, non solo perisce e si distrugge la relazione, ma perisce e si distrugge eziandio l'altro. Difatti affinché un essere sia padre, è necessario che ci sia o ci sia stato un altro essere che fu o che è figlio; e se quest'essere non c'è stato mai, quel primo non può essere in nessuna maniera padre. Infatti sarebbe padre di nessuno o di niente; ed esser padre di nessuno, od esser padre di niente, è non esser padre. Nè altrimenti accade del figlio riguardato come figlio. E lo stesso interviene pure di Dio considerato in quanto creatore. Poichè se Dio è creatore, è necessario che ci sia stata o ci sia adesso qualche creatura; e se non ci fosse mai stata nessuna creatura, Dio non avrebbe creato mai alcuna cosa, e perciò, quanto al termine della sua azione creatrice, non sarebbe creatore altro che in virtù o in potenza.

Un unico essere può avere molte relazioni della stessa specie con più altri esseri; e ciò avverrebbe quando un uomo fosse padre di molti figli. Ovvero può avere più relazioni di diversa specie con un unico altro essere; e così essere superiore, maestro, amico, creditore di un altro. O anche può avere con più altri esseri relazioni di specie differente; giacchè accade sovente che uno sia padre, zio, fratello, suocero, genero, figlio, cognato, nepote e simili altre cose.

Quanto poi alla sua origine, la relazione talvolta nasce per uno scambio di azione o per un influsso reale e naturale fra i suoi due termini. Ciò incorre nella relazione fra padre e figlio, fra Dio e il mondo, fra il sensibile e il senso, fra il corpo illuminante e il corpo illuminato. Però quest'influsso talvolta basta che ci sia stato; talvolta se cessa, viene meno anche la relazione. Così la relazione fra padre e figlio non richiede che duri tuttavia l'azione per la quale essa è nata, e che è la generazione, ma esige solo che ne permangano gli effetti nel padre e nel figlio; e tali effetti sono: nel padre certo essere accidentale che egli è venuto ad acquistare, e in cui prima non si trovava; e nel figlio l'essere sostanziale di uomo che ricevette. Invece senza uno scambio attuale di azione fra il corpo illuminante e il corpo illuminato non ha più effetto l'illuminazione; e senza uno scambio attuale di azione fra il sensibile e il senziente, non ottiene più luogo la sensazione.

Senonchè, in ambedue i casi, la relazione non si può identificare con l'influsso o con lo scambio di azione reale e naturale. Nel primo caso è per sé manifesto; poichè quello scambio cessa, e la relazione permane; cessa l'atto della generazione, e rimane la relazione reale fra il padre e il figlio. Ma nel secondo caso l'osservazione e l'esame fanno vedere che tale scambio di azione si richiede solo a fine che, nell'altro termine, si ritrovi il fondamento della relazione, la immutazione del senso, o la illuminazione, per mezzo del quale esso possa riferirsi al primo. E il sensibile o il corpo illuminante si riferisce al senziente o al corpo illuminato, non già con la immutazione o con la illuminazione attuale, ma per la

sua natura capace di immutare il senso e di illuminare. Tanto è vero, che, dalla parte del sensibile e del corpo illuminante, la relazione è solo di ragione; giacchè il sensibile e il corpo illuminante hanno nella loro natura il fondamento della relazione. E alla loro volta il senziente e il corpo illuminato si riferiscono al sensibile e al corpo illuminante non per lo scambio di azione interposto, ma per certo stato che affeziona ciascuno e che è l'effetto e la conseguenza di quello scambio: vi si riferiscono per lo stato di sensazione attuale, o per lo stato di illuminazione attuale.

Altra volta la relazione non implica veruno scambio di azione fra i suoi due termini: e così fanno la relazione reale fra due veri amici, e quella fra padrone e servo; nonchè le relazioni di ragione di uguaglianza, differenza, somiglianza, contrarietà e via discorrendo.

E ora passiamo all'essenza o alla quiddità stessa della relazione, e stabiliamo che la relazione, di qualunque specie essa sia, tanto la reale, quanto la mista e quella di ragione, non è cosa reale e che abbia esistenza nella realtà, non esiste come ente della natura, ma solo esiste come ente formato, o posto dalla mente fra due termini o due estremi. Difatti, se la relazione esistesse come ente della natura, dovrebbe avere tutte le proprietà che ha un ente della natura o un ente reale. Ora un ente della natura o un ente reale, tanto se è attuale, quanto se è solamente possibile, è o sostanza o accidente. E la relazione non è in nessun modo sostanza. Perchè la sostanza esiste in sè, senza bisogno di altra cosa che la sostenga in essere: mentre la relazione richiede due termini fra i quali passi, e distrutto uno o

distrutti ambedue, essa pure cessa di esistere. Annichilato il figlio in quanto relativo e in quanto figlio, è annichilato anche il padre in quanto relativo e in quanto padre. Nè anche può essere accidente la relazione. Giacchè se fosse, o dovrebbe inerire in un mezzo interposto fra i due termini; e niente ci ha di più assurdo di questo. Perchè, dove è, e quale può esser mai il mezzo nel quale inerisce la relazione fra padre e figlio, o fra amico e amico, o fra superiore e suddito? Ovvero dovrebbe inerire o in ambedue, o nell'uno o nell'altro dei due termini. Ma allora si identifica o con uno dei suoi fondamenti o con tutti e due. Ovvero dovrebbe essere il prolungamento o l'estensione o della sostanza o dell'azione o dell'influsso dell'uno dei termini su l'altro. E ciò è contro il fatto; tra perchè si danno relazioni reali fra cose assolutamente separate; e perchè l'influsso attuale o passato fra i due termini, è realmente distinto dalla relazione anche reale; e poi si può avere relazione reale, assolutamente senza influsso o senza scambio reale di azione; come accade nell'amicizia, e nella sudditanza. Per conseguenza qualsivoglia relazione, la relazione di ragione, la mista e la reale, non esiste come ente della natura, come ente reale, non si trova nella realtà e fuori della mente; ma solo esiste come ente posto dalla mente fra altri due.

Più brevemente: o la relazione si sostenta in essere da sè, o è sostentata nel suo essere da un altro. Non si sostenta in essere da sè; perchè richiede due termini o due estremi, dati i quali essa possa eromper, e distrutti i quali essa pure perisca. Non è sostentata in essere da un altro, perchè quest'altro o sarebbe un mezzo interposto fra

i due estremi, o sarebbero gli stessi fondamenti della relazione, o sarebbe il prolungamento della sostanza o dell'azione di un estremo verso dell'altro. Ma niente ci ha di più falso di un mezzo interposto fra le cose che hanno relazione, come soggetto in cui inerisca la relazione: tanto che nessuno lo potrà mai assegnare. Difatti quale sarebbe questo mezzo fra il padre e il figlio, fra due amici, fra compratore e venditore? Se poi fossero gli stessi fondamenti della relazione, la relazione si identificherebbe o con l'uno o con l'altro, o con ambedue insieme. Nè può essere il prolungamento della sostanza o della azione di uno degli estremi verso dell'altro; perchè si danno relazioni reali, e sono la maggior parte, fra cose assolutamente separate, e tra le quali non passa nessuno influxo o nessuno scambio di azione attuale. Per conseguenza la relazione non è accidente. Ma si è dimostrato che neppure è sostanza. D'altra parte un essere della natura o un essere reale, tanto se è attuale, quanto se è possibile, è o sostanza o accidente. Segue quindi che la relazione non sia in nessuna maniera un essere reale o un essere della natura.

Da ciò discende che la relazione, di qualsivoglia specie sia, in atto è nell'intelletto, in potenza o in fondamento nelle cose: e l'essere della relazione è il più imperfetto e il più debole tra quelli che si possono predicare delle cose reali; poichè nella realtà esso non ha essere tranne che nei suoi fondamenti, non in sè. E l'essenza della relazione sta appunto in questo, di non avere nella realtà esistenza o essere in sè stessa, ma di avere esistenza o essere solo nei fondamenti da cui erompe. Non si però che la relazione si appoggi

sopra i suoi fondamenti, come un accidente sopra un altro; per esempio il colore su la superficie, e la superficie su la quantità. Perchè, in tal caso, o la relazione si identificherebbe coi fondamenti; o se non si identificasse, sarebbe un accidente che, nell'intervallo interposto tra i fondamenti, esisterebbe per sè, senza inerire in un soggetto che lo sustentasse nel suo essere. Di ambedue le quali cose non se ne dà una più assurda.

Dunque la relazione non inerisce nè nell'uno nè nell'altro dei termini fra cui passa; perchè in tal caso si identificherebbe coi suoi fondamenti, i quali ineriscono, o si trovano, nell'uno o nell'altro relativo. Nè meno ha un essere reale che stia interposto fra l'uno e l'altro estremo; poichè tale essere sarebbe o sostanza o accidente, e come si è mostrato, la relazione non può essere nè l'una nè l'altro. Rimane che la relazione sia un ordine, una abitudine, una referenza che ha essere solo nella mente, la quale lo apprende, quell'ordine, e lo pone fra due termini, che abbiano in sè una causa da cui si possa concepire o intendere che esso erompa. Sicchè se non ci fossero le menti le quali apprendono e concepiscono, ci sarebbero sì i fondamenti delle relazioni, ma non le relazioni, nè le reali, nè le miste, nè quelle di ragione. Ma le relazioni tutte quante conseguono solo alla percezione che la mente ha delle cose, e alla distinzione in esse di certi attributi o proprietà, i quali attributi o le quali proprietà si trasformano per la mente in fondamento da cui erompono relazioni. La qual cosa si può dichiarare ulteriormente con l'esempio della copula vera del giudizio o della proposizione. Poichè tal copula vera, considerata non come operazione,

ma come oggetto di operazione conoscitiva, fuori della mente non ha esistenza, ma fuori della mente ad essa corrisponde solo un qualche fondamento. Non ha esistenza, perchè le cose fra le quali si pone una relazione di convenienza e le quali si affermano l'una dell'altra, già sono unite, e quelle tra le quali si distrugge una relazione di convenienza, e le quali si negano l'una dell'altra, già sono divise. Così, quando si afferma che il rubino è un cristallo, in fatto rubino e cristallo non sono esseri separati, ma congiunti fra loro; e allorchè si dice che il rubino non è verde, il verde in fatto non inerisce, nè è unito, ma per sè già si trova separato dal rubino. Alla copula vera corrisponde un fondamento nella realtà, perchè in realtà sono unite quelle cose di cui si forma copula affermante vera, e divise le altre di cui viene formata una copula negante pure vera.

Nè si può ammettere che la relazione sia l'esigenza di certa cosa, come l'esigenza che ha l'occhio di certa forma chiamata vista, l'esigenza che ha la vista di certo atto che si denomina vedere. Nè anche si può sostenere che sia la natura, fatta per avere o per trovarsi unita a certa altra cosa; come la natura del corpo umano richiede che esso si trovi unito all'anima umana, e la natura dell'anima umana non ha tutta la perfezione o il complemento che le è proprio, se non è congiunta al corpo. Giacchè tanto l'esigenza, quanto la natura fatta per aver certa cosa, non sono relazione, ma fondamento da cui sorge la relazione. Nè meno la relazione si può dire ciò per cui un ente si riferisce o sta verso di un altro. Poichè, in tal caso, si verrebbe di nuovo a identificare la relazione coi fondamenti suoi. Ma bene la relazione

è lo stesso indirizzo, lo stesso portamento, lo stesso volgimento, lo stesso riferirsi, lo stesso riferimento, la stessa referenza attuale. E l'essenza della relazione considerata formalmente, da una parte sta nell'avversità essa, nell'essere volta, nel trovarsi indirizzata tutta verso uno dei termini; dall'altra parte nell'avversità essa, nell'esser volta, nel trovarsi indirizzata tutta verso l'altro termine.

Senonchè conviene non lasciar da parte le difficoltà che si potrebbero incontrare nello studio della relazione, e non darci per causa loro a seguire una dottrina falsa in cambio della vera ora stabilita. Nè sono già esse tutte a una medesima maniera. E quella che sembra abbia il massimo potere su l'animo nostro, nasce dal considerare l'ordine che apparisce nell'universo, il nesso con cui si contengono tutte le cose mondane, la dipendenza vicendevole e regolarissima che hanno le une dalle altre. Imperocchè potrebbe sembrare che tale ordine, tale nesso, tale dipendenza, a fine di essere reale, richieda che fra le cose fra cui è, interceda una relazione, il cui essere di relazione sia reale e attuale, e si trovi di fatto e realmente fuori della mente nostra, come di fatto e realmente si trovano fuori della mente nostra i fondamenti e i termini di essa relazione.

Ma è facile scorgere che l'istanza non contiene niente di vero; perchè scambia fra loro cose per natura diversissime, e attribuisce alla relazione quello che appartiene ai suoi termini, o ai fondamenti da cui nasce. E per vederlo, bisogna ridurre nei loro elementi le cose di cui si parla; perchè esse si offrono alla nostra conoscenza non come sono in sè stesse, ma commiste o confuse con altre. Difatti quello che noi chiamiamo

ordine dell'universo consiste nella regolarità dei moti degli astri e dei pianeti, nella costanza delle stagioni, negli effetti di ciò su la nostra terra; nelle generazioni degli animali bruti e degli uomini; nella regolarità delle operazioni che compiono i minerali semplici o composti, come il moto delle acque dei fiumi, il moto delle acque del mare, il moto dei terreni, gli effetti che la temperatura, i venti, e le acque producono su la superficie del globo. Ora i moti degli astri e dei pianeti si spiegano per causa di un'attrazione reciproca degli uni su gli altri; e questa attrazione nasce per la stessa costituzione della materia, le cui parti non possono non attrarsi quando sono in atto separate; e ciò perchè la materia ha quella natura, ed è fatta a quel modo. Dal moto poi della terra intorno al sole originano le stagioni e tutte le conseguenze di esse; cioè il frondeggiare delle piante, il nascimento dei cereali e delle erbe, lo spuntare dei fiori, la maturazione dei frutti; nonchè i venti caldi o freddi, le piogge, le nevi, le piene dei fiumi, le burrasche del mare e simili. Ugualmente nascono le trasformazioni degli insetti, le loro abitudini, le fecondazioni loro e degli altri animali, e da ultimo i parti e le nascite. Pertanto tutto cotesto complesso di effetti, il quale chiamiamo ordine dell'universo, non è altro che influsso o scambio di operazione di un essere verso di un altro, e si riduce per conseguenza alla operazione e alle specie della operazione, che sono l'azione e la passione, nonchè alla causa da cui nasce l'azione, e al soggetto che riceve la passione. Siffatto influsso o siffatta operazione poi può essere attuale, ovvero può avere avuto esistenza e ora non averla più. È attuale quando il genitore genera

la prole; quando la sorgente luminosa illumina un qualche corpo; quando un corpo è attratto da un altro; quando un corpo è sospinto da un altro; quando un corpo si muove, da un sito passa ad un altro, o gli si avvicina più o meno. Ugualmente è attuale quando il sole riscalda la terra, e i semi accolti dalla terra, o le piante, muovono, mettono, fioriscono, vegetano. Invece non è attuale quando il genitore già generò la prole, ovvero deve generarla; quando la sorgente luminosa già illuminò un oggetto, ovvero dovrà illuminarlo. Ma altro è l'influsso, lo scambio di operazione, l'operazione attuale, passata, futura, altro la relazione: altro è lo stato in cui viene o verrà a trovarsi un essere per avere operato, o per dovere operare, per ricevere o per aver ricevuto o per dover ricevere la azione di un altro; altro la relazione che viene ad assumere per questo motivo. La operazione passata, futura, attuale, il principio della operazione, il ricevimento di essa, lo stato in cui un essere si viene per ciò a trovare, sono o cause o fondamenti o condizioni della relazione; e la natura di ciascun essere fatta per operare in quel modo è fondamento della relazione. Non è già relazione l'illuminazione, cioè la azione del corpo illuminante sul corpo illuminato, e la passione del corpo illuminato; ma la relazione consiste nell'aversi il corpo illuminante verso l'illuminato, e l'illuminato verso l'illuminante in un particolare modo; e ciò per la ragione che fra i due passa scambio di azione; e tale scambio passa perchè il primo ha una natura siffatta, che può operare in quel modo che si chiama illuminare, e il secondo riceve in sè così fatto illuminare, accoglie il termine della azione del primo e patisce, e per-

ciò viene a trovarsi in uno stato che non aveva prima, e il quale si chiama stato di lume ricevuto. In maniera che la natura del primo è il fondamento della relazione che ha col secondo; lo stato di lume ricevuto è il fondamento della relazione per cui il secondo si riferisce al primo; e la operazione che passa fra ambedue, è condizione per cui la natura del primo divenga fondamento di relazione attuale, e il secondo abbia in atto in sé il fondamento della relazione attuale che ha col primo. Sicchè si vede come l'istanza confonda con la relazione la condizione che l'accompagna, o i fondamenti suoi; e non abbia vigore di concludere altro che questo, che nell'universo l'ordine, il nesso e la dipendenza sono reali. Tali cose poi sono fondamenti di relazioni; onde tutte le relazioni che nascono di qui, o sono reali, o sono di ragione fondate nella realtà. Ma non già l'istanza ha forza di concludere che la relazione abbia un essere reale, attuale o possibile, fuori della mente; che l'essere della relazione esista fuori della mente e nella realtà, come nella realtà e fuori della mente esistono la azione e la passione fra due corpi, o la quantità o la qualità in un dato corpo.

Da questa risoluzione vengono fuori alcune verità, e fra le altre questa, che la relazione fra due cose dura finchè durano nelle cose i fondamenti; e se di due cose una perde il fondamento per il quale si riferiva all'altra, ovvero se lo perdono ambedue, la relazione che avevano perisce, ma ne nasce subito una nuova, fondata nella prima, cioè fondata nell'essersi le due cose trovate in altro tempo in relazione in una data maniera secondo la quale ora non ci si trovano più. Così, se due persone cessano di essere amiche senza

però divenire nemiche, la relazione di amicizia che era fra esse viene meno; ma però a questa relazione se ne sostituisce una seconda, la quale consiste nell'essere state amiche tali due persone, e non essere più adesso. Se poi periscono ambedue i termini della relazione, la relazione pure perisce, e rimane come cosa che un tempo si diede, ma ora non si dà. Se ne perisce assolutamente uno solo, nell'altro resta il fondamento della relazione che aveva col primo; e la relazione cessa di essere attuale, non però cessa di essere. Affinchè cessasse di essere, converrebbe che in siffatto estremo si distruggesse il fondamento per cui egli si riferiva all'altro. Onde se nel padre si distrugge o viene meno quell'essere accidentale che in acquistato con l'aver avuto un figlio, cessa assolutamente in lui la relazione di paternità che ha col figlio. Ma ciò non è possibile nè meno a Dio, perchè Dio non può fare che non sia stata una cosa che è stata.

Quindi la relazione tanto la reale, quanto la mista, quanto quella di ragione fondata nella realtà, si può convenevolmente distinguere in attuale e in non attuale, e si può assegnare fra l'una e l'altra questa differenza; che è attuale quando i termini fra cui passa esistono in atto e in loro si trova in atto il fondamento della relazione: è non attuale se ambedue i termini, o uno solo, non esistono in atto, ovvero se in ambedue, o in uno solo, il fondamento della relazione in atto non si rinviene. E la relazione non attuale di nuovo si riparte in passata e in futura; ed è passata se ebbe essere, ma ora non lo ha più, e futura se tuttora non ha essere, ma deve averlo. Se poi è futura, sarà futura necessaria, o futura contingente, e se contingente, sarà libera o non libera.

Condizioni poi senza delle quali non si ha la relazione reale o la relazione di ragione fondata nella realtà, sono, che siano reali ambedue i termini, e inoltre che siano distinti realmente l'uno dall'altro. Di poi che siano reali, e non posti dalla mente, i fondamenti dell'una e dell'altra relazione. Poichè se i termini non fossero reali, non potrebbero essere distinti realmente l'uno dall'altro; e se non fossero distinti realmente l'uno dall'altro, impedirebbero che fossero reali o realmente distinti fra loro i fondamenti della relazione: nel qual caso non si avrebbe che relazione di ragione non fondata nella realtà.

E condizione richiesta affinché una relazione reale o una relazione di ragione fondata nella realtà sia attuale, si è che siano attuali ambedue i termini e ambedue i fondamenti; tanto che se ambedue i termini non sono attuali, ovvero uno è attuale e l'altro no, ovvero se i termini sono attuali, ma non i due fondamenti, ovvero è attuale uno solo dei fondamenti, la relazione è non attuale, cioè o è stata, o è in potenza a essere.

Ma intorno alla relazione si assegnano anche alcune proprietà; e generalmente si riducono a cinque. Una è che la relazione talvolta ammette, e talvolta non ammette contrario. La verità e l'errore sono due relazioni fra il soggetto conoscente o la cosa conosciuta; poichè si ha la verità quando si conosce la cosa come è in sè, e si ha l'errore quando si conosce la cosa diversamente da quello che in sè è: sicchè nei due casi intercede un certo ordine o una certa abitudine fra due termini, o ciò basta per la relazione. Nondimeno la verità è l'opposto dell'errore; giacchè la verità consiste in una certa adeguazione o in una certa corrispon-

denza, l'errore in una certa disuguaglianza e non corrispondenza fra la conoscenza e ciò che si conosce. Similmente la inimicizia fra due persone ha come contrario la amicizia, poichè questa può subentrare a quella. Altra volta la relazione non riceve contrario, ma solo ammette la privazione di sè stessa. Tale è la relazione fra padre e figlio, la quale può sì non darsi, o cessare di essere attuale; non però si può trovare un'altra relazione che ne sia l'opposto.

Un'altra proprietà della relazione si è che talvolta riceve, talvolta non riceve il più e il meno. Ricevono il più e il meno le relazioni di amicizia, inimicizia, somiglianza, differenza, opposizione, grandezza, bontà, verità, falsità. Poichè una persona può essere più o meno amica o nemica di un'altra; una cosa può essere più o meno simile a un'altra, più o meno differente, più o meno opposta, grande, buona; una conoscenza più o meno vera, più o meno falsa. Non ricevono il più e il meno le relazioni fra padre e figlio, fra maestro e discepolo, fra re e suddito: perchè non si può essere più o meno padre, più o meno maestro, più o meno re; ma o si è o non si è re, maestro, padre.

Una terza proprietà si è che ciascun estremo della relazione si predica reciprocamente dell'altro. Nè per altra ragione se non perchè ciascuno riguarda ed è riguardato dall'altro. Così se Alessandro è padre di Fausto, segue che Fausto sia figlio di Alessandro; se Eduardo è fratello di Riccardo, segue che Riccardo sia fratello di Eduardo; se Arminio è amico di Adrasto e di Camillo, segue che Adrasto e Camillo siano amici di Arminio.

Una quarta proprietà della relazione si è che i due estremi, non in sè stessi, ma in quanto sono cor-

relativi, sono insieme per natura, viene a dire se si dà l'uno, si deve dare anche l'altro. Non in sè stessi; giacchè o ambedue, o uno di essi, talvolta hanno un essere indipendente da quello dell'altro. Perchè non dipendono fra loro due amici nella loro esistenza; il padre nella sua esistenza non dipende dal figlio; il sensibile non dipende nella sua esistenza dal senso; Dio nella sua esistenza non dipende dal mondo. Nondimeno, in quanto sono correlativi, i due estremi della relazione si comportano altrimenti; nè si può dare l'uno se non si dà anche l'altro, sicchè in quanto correlativi, l'uno dipende dall'altro. Così, se una persona è amica, si deve dare ancora un'altra persona di cui sia amica, eziandio se costei ricusa l'amicizia offerta; perchè essere amico di nessuno è non essere amico. Se Dio è creatore, si diede, o si dà, in atto o in potenza, una creatura; se un essere è una creatura, Dio è creatore; se un essere è sensibile in atto, cioè è percepito attualmente da un sentiente, si deve dare un sentiente che lo percepisca; se un essere è padre, se ne deve dare un altro di cui sia padre; se un essere è uguale, simile, opposto, più o meno grande, se ne deve dare pure uno al quale esso sia uguale, simile, opposto, del quale sia meno grande o più grande. Così anche nei discorsi familiari si suol dire: si dà il servo, dunque si dà anche il padrone; si dà il creatore, per conseguenza si dà anche la creatura; e viceversa.

L'ultima proprietà della relazione si è che ambedue gli estremi, non in sè, ma inquanto relativi, sono insieme per la cognizione che se ne ha e per la definizione che se ne adduce, viene a dire che l'uno non si può conoscere senza conoscere anche l'altro, nè l'uno definire senza fare entrare l'altro

nella definizione. Difatti è possibile conoscere per sè una qualità, un uomo, una grandezza, una figura, Dio; ma non è possibile conoscere ciascuna di queste cose in quanto è relativa, se insieme non si conosce anche l'altra con cui ha relazione. Nè una qualità viene conosciuta come simile ad un'altra, se la nostra mente non ha presente anche quest'altra; un uomo non viene conosciuto come padre, se la nostra mente non ha presente anche un altro, di cui questi sia padre, e il quale è il figlio; una grandezza non può esser conosciuta come maggiore o come minore, se non se ne conosce un'altra della quale sia maggiore o minore; Dio non può esser conosciuto come creatore, se insieme non si conosce un altro essere di cui sia creatore. Similmente è dato definire per sè stessa ciascuna delle cose annoverate; ma non è dato definirla come relativa, se non si fa entrare nella definizione l'altra. Onde possiamo sì dire che ciascun uomo è un animale ragionevole; ma per dire che cosa è il padre, conviene fare entrare nella definizione il figlio: giacchè il padre è un essere il quale produce, con la sua sostanza, un altro essere simile a sè stesso; e il figlio è un essere simile al padre, e prodotto dal padre con la medesima sostanza paterna. Creatore è un essere il quale può produrre un altro essere senza adoperare in ciò nè la sostanza propria, nè un'altra sostanza che preesista; e creatura è un essere prodotto dal creatore, senza che in questa produzione sia stata adoperata o la sostanza del creatore o altra sostanza preesistente. Similmente il colore e la luce sono cosa che non può esser percepita tranne che dalla vista; e la vista è il senso che per sè e primieramente non percepisce che il colore e la luce.

Siffatta è la relazione in sè, nelle sue specie, nelle sue appartenenze, nella sua natura. Più chiaramente, più brevemente, più esattamente, più veracemente non era possibile significarla. Tuttavia così definita non l'ho trovata presso verun autore nè antico, nè moderno. Io ho ritratto quanto ne ho detto dall'osservazione delle cose relative, ossia dalla esperienza. E ho veduto che gli altri parlano della relazione senza averne nella mente un concetto chiaro e determinato. Quindi confondono fra loro le cose relative che appartengono a ordini diversi, nè possono discernere i costitutivi di ciascuna. Tale è stata la filosofia fin qui. Si trovi presso uno scolastico (molto meno presso un altro) la dottrina della relazione fondata nell'esperienza, e corrispondente alla realtà; e io mi dichiaro vinto. Ma per quanto si ricerchi, non ci verrà fatto di abbatteci in essa. Convien dunque rinnovare in più parti la filosofia e renderla conforme al fatto; chè fin qui sovente è stata un mondo di formule vuote di senso, e di giri di parole: le une e gli altri in sè bruttissime cose; poi di nessuna utilità, ma piuttosto di danno.

Premesse queste avvertenze, è agevole discernere che la relazione che intercede fra Dio e le creature non è reale, non è di pura ragione, ma mista, cioè è reale da parte delle creature, non reale da parte di Dio. Imperocchè le creature hanno ricevuto da Dio il fondamento della relazione, viene a dire ciò per cui si riferiscono a Dio, e il quale non è altro che l'essere, e in particolare l'essere di creature. Mentre Dio non ha ricevuto in nessuna maniera, nè dalle creature, nè da altra cosa, il fondamento della relazione, ossia l'essere di creatore per il quale si riferisce

alle creature. Perchè Dio è immutabile, e tutto quello che è in Dio dopo le creazione, c'era anche prima senza alcun cambiamento. Giacchè Dio è operante e creante inquanto può produrre fuori di sè effetti, senza però aver bisogno, come le creature, di facoltà e di atti distinti dalla sua sostanza. Di dove segue che l'azione creatrice, quanto al suo principio, non si distingue dalla sostanza divina, e sia eterna e non prodotta come essa sostanza. Solo l'effetto di tale azione è temporaneo, e ora in potenza e ora in atto. Sicchè Dio, quanto alla essenza della azione creatrice, sempre è stato in atto, e sempre creante; quanto all'effetto ora è stato in atto e ora in potenza, nè sempre ha creato. E perciò solo in quanto all'effetto della azione creatrice, Dio si può dire ora creante, e ora non creante, secondo che ancora non ha creato, o adesso crea una creatura. E solo quanto a quest'effetto egli ora non è, e ora è correlativo nella relazione fra lui e la creatura. Ma quanto alla sostanza dell'azione creatrice, dall'eterno è stato correlativo nella relazione che nel tempo la creatura, col ricevere l'essere, ha acquistato con lui. Quindi la causa per la quale tutte le creature si riferiscono realmente a Dio, e Dio non si riferisce realmente alle creature, sta nella immutabilità intrinseca e assoluta di Dio, e nell'essere Dio in sè stesso, sotto ogni rispetto, sempre ad un modo. Il che include che non si vari mai rispetto a ciascuna cosa, ma in ordine ad essa si abbia ora come si ha avuto nel passato, e si abbia nel futuro come si ha avuto nel passato e si ha nel presente. Perchè il riferirsi una cosa a un'altra o il non riferirsi, il riferirsi ora di una maniera e ora di un'altra, implica, nell'es-

sere che si riferisce, una mutazione intrinseca, la quale in Dio non può trovar luogo. Così fra Dio e le creature intercedono relazioni che sono reali solamente da parte delle creature; perchè le creature ricevono da Dio un essere sostanziale o accidentale che non avevano prima; giacchè vengono create da Dio, vengono modificate da Dio, accolgono l'effetto della azione divina quanto al loro stato eterno. Ma da parte di Dio tali relazioni non sono reali; dacchè Dio non riceve dalle creature, per crearle, per mutarle, per glorificarle, nessun essere non solo sostanziale, ma neppure accidentale, ma rimane dopo la creazione, la mutazione, e la glorificazione delle creature come era prima, e quindi immutato. Da dire che non è già Dio che si mette in relazione con le creature, ma le creature sono quelle che si mettono in relazione con Dio; e prendono relazione con Dio quando incominciano ad essere, mutano tale relazione secondo la diversa disposizione o i diversi stati in cui si trovano, e cessano di essere in relazione con Dio quando vengono distrutte. Ma Dio dopo aver creato le creature, è in sè stesso come era prima, nè gli si è sopraggiunta alcuna variazione, o ha acquistato alcun essere nuovo, anche accidentale. Egli permane immutato e sussistente fuori delle cose create; e in queste soltanto ha luogo ogni novità e ogni perfezione che si fa per la creazione, o in altra maniera.

La qual cosa ci fa tanto maggior meraviglia in quanto riguarda principalmente il fondo o la sostanza della creatura, e la origine essenziale di essa che comunemente si chiama creazione. Perchè la creazione non è altro che la produzione di una sostanza senza che per ciò sia adoperata

altra sostanza che già si trova in essere: con altre parole, è il passare dalla non esistenza alla esistenza un essere sostanziale, la cui sostanza non è nè altra sostanza preesistente, nè una parte di altra sostanza preesistente, ma una sostanza assolutamente nuova. Ora la azione con la quale Dio crea, non si distingue realmente dalla sostanza divina, ma è questa medesima sostanza in quanto produce effetti fuori di sè. Perciò ha tutti gli attributi che competono alla medesima sostanza divina. Quindi è formalmente immanente, perchè tale è la sostanza divina: è virtualmente transeunte, perchè ha effetti estrinseci. È necessaria in quanto è in sè, perchè la necessità è un attributo della sostanza divina; è libera quanto agli effetti estrinseci, perchè poteva o no porli. È immutabile in sè come la sostanza divina; è capace di mutazione rispetto all'estrinseco suo o ai suoi effetti. È eterna in sè, temporanea negli effetti; e Dio crea sempre, se l'azione divina si considera in sè stessa, perchè si identifica con la divina sostanza; creò nel tempo e non crea sempre, se l'azione divina si considera negli effetti suoi. Sicchè, per la creazione, si produce nel tempo un effetto che origina da un'azione che è stata sempre, nè soggiace al tempo. Così più abili tiratori gettando nel medesimo tempo proiettili di diverso peso, ovvero proiettili del medesimo peso, ma ai quali diano differente impulso, o imprimano diverso grado di forza, possono fare in modo che cadano tutti contemporaneamente e a differenti distanze. E un meccanico esperto può calcolare il moto di vari treni o di vari tramvie, che partono da una medesima stazione nello stesso momento, così bene, che tutti pervengano alla stessa ora in vari luoghi dispa-